

IL PREZZO

di Arthur Miller

Regia di Massimo Popolizio



La splendida stagione del Piccolo Teatro di Milano ha portato sul palcoscenico dello Strehler *Il prezzo*, dell'autore americano Arthur Miller (New York 1915-2005), diretto da Massimo Popolizio, produzione "Compagnia Orsini". Scritto nel 1968, il testo conobbe un vero successo di pubblico e tuttora, a distanza di anni, presenta una sorprendente attualità per la trama e per il recupero della grande crisi economica del 1929, di cui la crisi dei nostri giorni conserva il preoccupante ricordo.

Lo spettacolo è rilevante, sia per l'interpretazione dei quattro attori protagonisti, come per la regia di Popolizio, pure interprete, che sembra rievocare lo stile di Luca Ronconi, il regista scomparso un anno fa, suo maestro e ispiratore.

Siamo in America, e l'apertura della vicenda ci porta in una sorta di magazzino da demolire, già casa di famiglia, occupato da una catasta di mobili, retaggio del padre morto da alcuni anni. Il cui figlio Victor è in attesa del broker che dovrà rilevare la grande quantità di suppellettili, e sua moglie Esther giunge per consigliarlo. Si fa per dire, perché la consorte, dal caratterino pepato, lo aggredisce, gli rimprovera la sua ingenuità e pochezza, e arriva persino a minacciare di lasciarlo. E' una scena penosa, motivata dal bisogno di denaro che non è mai sufficiente. Questa dei soldi è la chiave che percorre il lavoro affliggendo tutti i personaggi. Victor è un poliziotto, non esattamente furbissimo, ma onesto, che ha fatto sempre il suo dovere ed è anche prossimo alla pensione, che però sembra voler tardare di proposito.

Ecco arrivare il broker, di nome Salomon, pescato da Victor su una scaduta guida telefonica. Una simpatica figura di anziano che sa il fatto suo, e contratta il prezzo dei vecchi mobili con l'erede e con Esther, la quale interferisce petulante per alzare la cifra. Quando finalmente il prezzo sembra concordato, appare il fratello di Victor, l'elegante dottor Walter, chirurgo affermato, che non si è fatto vivo per sedici anni. L'improvviso incontro tra i due è il nucleo della storia, il cui passato emerge con spietata sincerità e toni violenti. Tutto è dovuto al defunto padre e alla sua condotta verso i due figli. Se con Walter si è dimostrato largo di maniche fino a concedergli di fare degli studi e diventare dottore; con Victor s'è comportato diversamente: sebbene bravo a scuola, il secondogenito ha dovuto scegliere di fare il poliziotto e, di conseguenza, il responsabile della famiglia, che ha sempre sostenuto, padre compreso. Erano gli anni della profonda crisi del '29, la miseria era ovunque e anche i benestanti avevano perso tutto, perciò il padre si era fatto mantenere, sebbene avesse molto denaro nascosto, come adesso gli svela Walter! Il quale mandava ogni tanto a

casa cinque dollari a mo' di modestissimo sussidio. Lo scontro è feroce, senza pietà; i destini dei fratelli assomigliano ai loro caratteri e colpe; soprattutto in Walter: cinico e ed egoista, fino a consigliare il fratello ad imbrogliare Salomon e lo Stato per i mobili. La carriera, il denaro, l'amoralità assunta a sistema di vita da parte di Walter, e l'accusa di ingenua "abnegazione" a Victor, connotano una frattura totale e insanabile tra i due. Venuti anche alle mani durante la lunga contesa.

Il prezzo, alla fine, sarà quello pattuito dal broker con Victor, ma in sostanza è stato pagato da lui durante tutta la vita, posta al servizio degli altri e, in particolare, al padre: presente con l'immensa catasta di mobili, finalmente preda di Salomon, il vecchio fallito che riprende così a vivere e a sperare; come accadrà a Victor, che non si pente del bene fatto, e ad Esther, la quale forse capisce la qualità morale del marito.

Scrivono Oscar Brockett nella sua "Storia del Teatro": "...una stessa idea fondamentale percorre tutti i drammi di Miller. I suoi personaggi sono inquieti e soffrono dei valori eccessivamente meschini e materialistici del loro ambiente, da cui prendono le distanze ritrovando il senso della loro vita in una più elevata comprensione di se stessi e del loro ruolo nella società".

E' ciò che avviene nel dramma in questione: ciascun personaggio ha la propria parte di colpa e meschinità, ma non manca la catarsi, almeno nel bistrattato Victor. Del quale si segue con apprensione lo scontro con il fratello, che non deflette dal suo procedere; e quello con la moglie che voleva abbandonare l'umile consorte.

Lo svolgimento avviene attraverso un flusso ininterrotto di dialoghi e di parole: è infatti teatro di parola questo di Miller. Prezioso sì, e decifrate del doloroso passato personale e sociale, il cui valore come teatro si deve innanzi tutto alla lucida traduzione di Masolino D'Amico, poi alla regia e, soprattutto, all'intensa interpretazione del poker d'attori.

Popolizio, regista che interpreta Victor, ha voluto *animare* l'azione verbale con un codice di movenze, gesti, atteggiamenti, modi di camminare, sedere, correre, agitare le mani e parlare in maniera "non naturalistica ma espressionistica", come ha detto in una intervista. Questo, secondo me, ha "salvato" il fluviale testo, lo ha rigenerato e reso simile a una parabola storica che conserva intatto il proprio morale messaggio, trasmesso con mezzi inconsueti, innovativi e accettabili. Ascoltare e vedere *Il prezzo* significa tuffare la riflessione nell'acquario infetto di una porzione di società che ci assomiglia e nella quale specchiarsi, fino a cercare qualunque positiva cosa per sollevarla e cambiarla. Persino se si è sicuri di non riuscirci.

Popolizio è un repertorio di stati d'animo: il suo Victor piange, soffre, sopporta e si difende con umana partecipazione. Il fratello Walter lo interpreta, deciso e feroce, Elia Schilton, personaggio a senso unico: quello del proprio interesse. Simile la Esther di Alvia Reale, moglie scassa tutto per temperamento e finalità di quattrini, infine redenta, si fa per scrivere. Per ultimo, Umberto Orsini, il tecnico dell'usato denso di pacata e furba perizia, vecchietto che, fortunatamente, trova nella montagna di mobili il riscatto di una precaria esistenza. Allo Strehler il trionfo.

Roberto Zago
Febbraio 2016

